

DECANATO DI MONZA

Diocesi di Milano

Zona V

CONSIGLIO PASTORALE DECANALE

Relazione per Sinodo “Chiesa dalle genti”

1. **Voi che un tempo eravate lontani (Ef. 2,13)**

Ingenti ***flussi migratori*** stanno caratterizzando i primi decenni del nuovo millennio. Anche il nostro territorio ha visto la popolazione di origine straniera salire oltre il 10 per cento della popolazione residente.

Tra i migranti, molti sono di religione cristiana cattolica, in particolare provenienti dal centro e sud America, dall’Africa e da diversi paesi dell’Asia.

Se l’incontro con culture diverse è di per sé arricchente anche al fine di vivere la fede con maggiore profondità e consapevolezza, per la comunità cristiana monzese l’incontro con coloro che condividono la nostra stessa fede non ha solo il carattere di una vera urgenza pastorale, ma soprattutto quello di ***un tempo di grazia*** da cui uscire arricchita e trasformata.

1. **Abbattendo il muro di separazione che era frammezzo (Ef. 2,14)**

I cattolici provenienti da altri paesi si trovano spesso a ***vivere vite parallele*** rispetto alle comunità cristiane residenti.

Questo perché da un lato le comunità residenti faticano ad essere davvero accoglienti anche verso i fratelli nella fede, dall’altro lato perché i credenti provenienti dall’estero preferiscono unirsi ai propri connazionali, con cui certamente condividono lingua, usanze, stili celebrativi.

Ne deriva, involontariamente, una sorta di muro di separazione, un muro che nessuno vuole davvero, ma che incombe di fatto sulla vita delle comunità, tenendole a distanza.

1. **Creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo (Ef. 2,15)**

Per la verità, già oggi si danno ***esperienze che vanno nel senso atteso*** e riguardano aspetti diversi della vita ecclesiale:

* *celebrazioni liturgiche*: ricordiamo l’annuale Messa dei Migranti e la messa in lingua una volta al mese nella chiesa parrocchiale di san Carlo;
* *momenti di festa*, in particolare la Festa delle Genti in prossimità della Pentecoste, nei quali anche i cristiani monzesi dovrebbero sentirsi più coinvolti a partecipare;
* *cammini formativi ed educativi*: molto significative le esperienze di reciproca conoscenza che avvengono grazie alle scuole dell’infanzia, al catechismo dell’iniziazione cristiana e alla preparazione ai sacramenti.

In generale, laddove si danno situazioni di ragazzi che si incontrano, queste diventano uno stimolo anche per la comunità adulta, per le mamme soprattutto, sempre decisive nella costruzione di reti di relazioni virtuose.

Tutte queste esperienze dicono che è in atto un cammino non solo di avvicinamento, ma già di incontro e di comunione, che va senz’altro incoraggiato.

1. **Riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo (Ef. 2,15)**

È tempo però di innescare comportamenti, comunitari e personali, più convintamente orientati all’accoglienza e alla fraternità, magari puntando proprio sulle occasioni offerte dalla ***vita liturgica e comunitaria***: invitare esplicitamente alla partecipazione alla messa della comunità, salutarsi cordialmente prima e dopo la liturgia, caratterizzare le celebrazioni perché diventino occasioni propizie per condividere stili e forme espressive, promuovere momenti di sincera convivialità, coinvolgere nel consiglio pastorale e in altri ambiti di corresponsabilità pastorale. Come non riconoscere che lo stile celebrativo dei residenti non avrebbe che da uscirne vivificato dal calore, dall’entusiasmo e dalla spontaneità dei cristiani provenienti dalle giovani chiese del sud America, dell’Asia e dell’Africa!

1. **Voi non siete più stranieri, né ospiti (Ef. 2,19)**

L’obiettivo è uno soltanto: dei due popoli di credenti farne uno solo, e non perché uno dei due debba adeguarsi all’altro o semplicemente perché si debba trovare un equilibrio tra i diversi modi di vivere la fede (certo, serve anche questo equilibrio!), bensì perché tutti si sono lasciati plasmare dallo spirito di Gesù verso ***uno stile di reale accoglienza e di autentica fraternità***, avendo abbattuto il muro di separazione che ci tiene a distanza.

La comunità cristiana di origine italiana dovrà probabilmente attuare lo sforzo maggiore; dovrà educarsi a non sentirsi l’ospite che accoglie il viandante in casa sua (col viandante che rimane viandante e la casa che rimane proprietà di chi ospita!), ma fratello che accoglie fratello in un casa che è sempre stata di tutti, aperta a tutti, e che ora va ripensata, se del caso, perché ognuno si senta ancor più a casa sua.

1. **Pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini (Ef. *2,17)***

Il primo segno che il mondo si attende dalla comunità cristiana è quello della ***convivenza cordiale e accogliente***, di quel “convivio delle differenze” che non cerca l’omologazione o l’annullamento delle diversità, ma le valorizza, le coltiva perché arricchenti l’umanità di tutti a beneficio di tutti.

Anche da questi segni passa la ***nuova evangelizzazione***, che non ha come primi destinatari il cuore degli altri, ma i nostri cuori, provvidenzialmente messi alla prova dai tanti fratelli che si stanno ricongiungendo a noi da ogni parte del mondo.



DECANATO DI MONZA

Diocesi di Milano

Zona V

Incontro preti

**RELAZIONE PER SINODO “CHIESA DALLE GENTI”**

**1. “Attirerò tutti a me”.**

E’ essenziale educare il nostro sguardo a ***saper leggere in questa prospettiva*** le diversità umane, culturali e religiose, superando eventuali confusioni, paure, pigrizie spirituali e morali che ci impediscono di ***comprendere ed accogliere questa attrattiva d’amore***, riducendola ad una semplice conseguenza incerta e complessa della globalizzazione.

Questa attrazione non chiede solo tolleranza, buona educazione e rispetto reciproco ma offre la ***forza e la perseveranza di quel camminare insieme*** che permette di attuare l’Evangelo in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni situazione.

**2. “Chiesa dalle genti”: responsabilità della Chiesa di oggi.**

Questo è “***tempo di grazia***”; occorre evidenziare prospettive e motivi di speranza nel cambiamento, anche per la vita comunitaria e sociale.

E’ compito pastorale anche la disponibilità ad ascoltare le paure, sapendo farle maturare verso una ***lettura più positiva dei reali cambiamenti attuabili,*** in modo condiviso e profetico, invitando a riconoscere che l’identità cristiana la si custodisce rendendo più evidente lo stile evangelico nelle relazioni più che aderendo ad una visione sociologica della pura difesa esterna di un’identità formale, tradizionalista e ritualistica.

Da qui deve poi scaturire la disponibilità dei ***preti e dei fedeli a mettersi***  ***in ascolto*** e proseguire “dialoghi di vita buona” con le diverse nuove realtà ecclesiali, valorizzandole e coinvolgendole nella vita pastorale.

Diventa sempre più urgente educarci ed educare al ***discernimento*** per meglio riconoscere i segni di ricchezza evangelica presenti in questi cambiamenti, nello stile della fraternità, nella serenità dei rapporti e nella fiducia nel futuro, superando il diffuso senso di timore e la comune percezione di povertà di prospettive.

Si potrà meglio riscoprire il ***dono e la missione della “cattolicità***” della Chiesa e la conseguente grazia che ci è data, in questo tempo, per meglio esprimere ed attuare questo dono, in modo originale e profetico, in questi nostri giorni e nelle diverse situazioni ecclesiali e sociali, chiamate ad attraversare l’attuale cambiamento d’epoca.

E’ bene lasciarci ***provocare ed educare dai bambini e dai ragazzi,*** nella loro immediatezza relazionale, evitando di condizionarli con le nostre paure, riserve sociologiche e pretese ideologiche di difesa dell’identità. Come pure si ritiene che sia un fattore di grande importanza quello di sviluppare un’educazione particolarmente attenta a queste tematiche già a partire dalla prima infanzia.

**3. La priorità dell’Evangelizzazione**

E’ questo il tema e la missione che ci spinge ad evidenziare meno il ***noi – loro*** e a privilegiare prassi concrete del lavorare insieme in ambiti culturali, caritativi e liturgici, attraverso proposte e celebrazioni realmente “ecumeniche” e proposte a tutti, in particolari momenti durate l’anno.

Siamo tutti chiamati a curare meglio ***l’approccio alle persone***, creando relazioni positive e di stima reciproca, riconoscendo che in questo campo siamo tutti “minoranza evangelica” che si interroga sulla reale e perseverante capacità di evangelizzare soprattutto in alcuni ambiti significativi per alcuni momenti della vita umana, come ospedali, RSA, case di cura e ambienti educativi, nei quali l’incontro, il dialogo ed il coinvolgimento relazionale può diventare più immediato e continuativo.

Sarebbe utile invitare i nostri ***molti giovani che hanno vissuto esperienze scolastiche*** e formative, per un tempo prolungato, all’estero a raccontare come loro hanno saputo nutrire ed esprimere, da “migranti”, il loro cammino di fede e di fraternità evangelica.

La presenza dei **cattolici di altre nazioni** e continenti si presenta come **una risorsa ed è urgente** apprendere ed esercitare un reale **stile ecumenico.**

Riguardo al rapporto con ***le diverse cappellanie***, viene avanzata la proposta che ogni realtà ecclesiale di cattolici di diversa nazionalità possa privilegiare la celebrazione delle principali liturgie e delle proprie feste tradizionali nella parrocchia di appartenenza o dove sono normalmente ospitati, invitando l’intera comunità cristiana locale.

Per questo si ritiene opportuno rendere più evidenti alcuni segni di vita pastorale di questa presenza, per far meglio comprenderne il valore, proponendo loro anche nuove forme di coinvolgimento e di collaborazione liturgica, catechetica e formativa al bene comune.

Particolare attenzione occorrerà avere nei confronti di eventuali grosse *enclavés* ecclesiali di specifiche nazionalità, presenti sul territorio parrocchiale.